

Fruizioni, immagini e identità di genere in una città del Nord-Est: Udine

“Perché le donne abbiano pienamente diritto alla città”

(Carta europea delle donne nella città, 1994)

Il lavoro ha inteso delineare le differenze di genere nel vivere la città, con specifico riferimento al caso di Udine. Esso si inserisce all'interno di un dibattito culturale avviato ormai da lungo tempo, grazie al quale i termini “spazio” e “luogo” hanno assunto significati ben più pregnanti rispetto al passato, arricchendosi di diverse sfaccettature e individuandosi in una duplice dimensione, sociale e individuale. Ecco allora identificarsi lo *spazio vissuto* (Frémont, 1976), cui si è legati da un vero e proprio legame affettivo (Tuan, nel 1974, parlava, non a caso, di *topophilia*) e da un forte senso di appartenenza e identificazione (*belonging*) (Massey, 1994; McDowell, 1999), ma che può caratterizzarsi anche come spazio repulsivo o negato. Quanto alla dimensione sociale, essa riconosce i luoghi come spazi di relazione, e dunque anche come luoghi della competizione, in cui si innescano dinamiche di inclusione-esclusione.

È inoltre ormai condiviso che esista una dimensione di genere nel rapporto e nell'identificazione con i luoghi, nel valore che viene loro attribuito, nelle modalità e intensità di loro fruizione. Lo spazio pubblico, pur con tutte le variabili in termini di forma e valori ad esso assegnati nelle diverse culture, non è dunque uno spazio comunque e ugualmente a tutte e tutti concesso e da tutte e tutti fruito.

In particolare, sono ormai numerosi gli studi che hanno portato alla ribalta significative differenze e disuguaglianze tra uomini e donne nella fruizione della città (Darke, Ledwith e Woods, 2000; Cortesi, Cristaldi e Droogleever Fortuijn, 2004 e 2006; Cortesi, 2006). Dunque, per le aree

urbane sarà possibile tracciare anche in chiave di genere la mappa delle aree attrattive e di quelle repulsive, delimitate da confini, la cui esistenza era stata concettualizzata da Lynch già all'inizio degli anni Sessanta e ulteriormente arricchita di particolari un decennio più tardi da Harvey, che sottolineava come vi siano confini facilmente attraversabili e altri molto meno (Lynch, 1960; Harvey, 1978).

Con questa consapevolezza, si rende necessario individuare metodi di studio in grado di far emergere tali differenze. La scelta di utilizzare fonti soggettive nasce dalla constatazione che i metodi tradizionali non si rivelano efficaci per comprendere “gli aspetti ‘nascosti’, razionali, motivazionali, sentimentali, esistenziali connessi con il coinvolgimento degli individui nelle azioni spaziali” (Cortesi, 2007, p. 173). L'utilizzo di metodi di analisi come le inchieste, le interviste individuali e le storie di vita, invece, “ha messo in luce l'unicità e la peculiarità delle esperienze spaziali delle donne e ha reso possibile risalire alle percezioni, ai condizionamenti, alle motivazioni profonde delle loro azioni” (Cortesi, *ibidem*).

Così si è dunque fatto anche per la città di Udine, oggetto di studio in questa sede.

1. Udine, “patrie dal Friul”

Si tratta di una città del Nord-Est di medie dimensioni, capitale culturale di un Friuli fortemente caratterizzato sotto il profilo identitario e cementato dal friulano, assurto dopo lunghe battaglie a dignità di lingua.



Da diversi anni il saldo naturale è negativo e il movimento migratorio in entrata è di poco superiore a quello in uscita, per cui la popolazione sta calando di numero: alla fine del 2006 essa si assesta a quota 96.750 individui, di cui il 53% sono donne. In questo contesto, il dato più significativo è costituito dall'incremento del numero di stranieri residenti: nel 1996 sono appena il 2%, ma dieci anni dopo superano il 9% (8.812 persone). Essi rappresentano il più immediato fattore di ringiovanimento di una popolazione comunale da diversi anni, ormai, sempre più vecchia (il 29% è composto da 65enni e oltre) e hanno consentito un incremento del genere maschile, mentre quello femminile si è mantenuto stazionario (Annuario Statistico, 2006).

Udine è una tipica città multifunzionale, particolarmente votata ai servizi (78% delle attività), essendosi la funzione industriale ormai del tutto spostata al di fuori del centro. Il nucleo mantiene l'aspetto caratteristico dei centri storici italiani, ricchi di negozi, che pur continuando ad esercitare un fascino attrattivo si trovano sempre più a competere con i grandi centri commerciali sorti al di fuori di esso. Se però la funzione commerciale risente di qualche difficoltà, resta tuttavia forte l'attrattività di Udine come "salotto buono" del Friuli, dove recarsi per il passeggio. Significativa è anche la funzione culturale, che grazie all'Università (gli studenti sono oltre 17 mila) estende il suo ambito d'influenza anche alla provincia di Treviso e a Slovenia e Croazia (www.uniud.it).

L'ultima statistica di Legambiente (2008) la colloca in 20a posizione tra le 103 città d'Italia esaminate per qualità della vita; d'altra parte, la strada della sostenibilità è stata intrapresa fin dal 1994, con la precoce adesione alla *Carta di Aalborg*, ed è proseguita con la Campagna per le Città Sostenibili, con gli *Aalborg Commitments*, con l'elaborazione del *Piano di Azione Locale (PAL)*, tutti passi fondamentali per la piena acquisizione degli obiettivi di *Agenda 21* nel governo della città (Comune di Udine – Fondazione «E. Zancan», 2002; www.comune.udine.it). Nel marzo del 1995 il Comune ha anche aderito al progetto *Città Sane*, che come noto si pone l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini, sotto il profilo sociale, sanitario, economico e ambientale, prevedendo il coinvolgimento dei diversi soggetti che a vario titolo operano sul territorio (Istituzioni, categorie economiche, associazioni) e la partecipazione attiva della comunità alla definizione delle priorità e alle scelte da esse scaturite.

2. La città vissuta

I dati oggettivi descrivono Udine come una città piuttosto ben servita e ben tenuta, nonostante la presenza di alcune problematiche (Lombardi, 2007). Tuttavia, è sembrato interessante provare a capire come essa sia percepita e vissuta, specie in prospettiva di genere: da qui la predisposizione di un questionario¹, distribuito ad un campione di 450 individui residenti o frequentatori abituali della città (studenti, lavoratori, fruitori di beni e servizi), equamente distribuiti per classi d'età e per genere (52% donne).

I risultati consentono di aprire uno squarcio su quella che definirei "la diversa urbanità" di uomini e donne. Così, in particolare, possiamo osservare le significative differenze di genere nelle motivazioni che hanno spinto a cambiare luogo di residenza, spostandosi da un quartiere all'altro di Udine o verso i comuni di cintura, meno frequentemente – come di consueto – compiendo il percorso inverso. Queste diversità, peraltro, si possono riscontrare anche in altre indagini: si rimanda, ad esempio, allo studio condotto da Cortesi, Bottai e Lazzeroni (2006). Nel caso dell'inchiesta udinese, tali differenze sono rilevabili soprattutto per tre categorie significative: per gli uomini, la più rappresentata è – guarda caso – quella dello spostamento dovuto a necessità legate al proprio lavoro (36%), categoria poco influente per le donne (6%), le quali – come ci si poteva aspettare – si sono spostate soprattutto a seguito del matrimonio (25%) o per seguire il lavoro del coniuge (17%). Tale cambio di residenza non risulta invece essere stato vissuto in modo molto diverso dai due generi: è stato infatti percepito come miglioramento dal 40% degli uomini e dal 38% delle donne; sostanzialmente simile è poi la quota di coloro che ritengono che esso abbia avuto un'influenza positiva sulla rete di relazioni sociali già intessuta.

Maggiormente caratterizzato sotto il profilo di genere appare invece il tipo di relazione che l'intervistato, sia esso frequentatore abituale, sia esso residente, intrattiene con la città. Se per entrambi il quadro dei motivi di presenza in centro è piuttosto variegato (lavoro, istruzione, passeggio, acquisti, commissioni, oltre che residenza), in alcuni casi le differenze tra i due generi sono abbastanza significative: in particolare, sono le donne a fruirne maggiormente per acquisti (17% contro l'8%). Diversa appare anche la durata della permanenza (con l'ovvia esclusione dei residenti), questione a noi particolarmente cara in quanto sappiamo bene come il fattore *tempo* sia spesso centrale nella

vita di una donna, generalmente assai di più degli uomini costretta a barcamenarsi tra tempi del lavoro e tempi della famiglia e della cura, sempre più impegnativi, a scapito di quelli personali. Da qui, solitamente, l'acquisizione di strategie di organizzazione, come i risultati dell'inchiesta mostrano: sono di più gli uomini che restano in centro per meno di un'ora, mentre sovente le donne "si spalmano" tra le due ore e la mattinata, spesso sommando più commissioni.

Il vivere la città di Udine assume connotazioni diverse per genere anche nell'utilizzo delle strutture commerciali: in particolare, si osserva la maggiore fruizione da parte delle donne di quelle alimentari e per la casa (evidentemente si perpetua la tradizionale divisione dei compiti!), mentre gli uomini sono i maggiori visitatori di negozi di HI-FI e di prodotti tecnologici (!). Quanto alla frequentazione di bar/osterie, essa è invece molto simile, tratto che potrebbe forse sembrare strano, ma che si inserisce perfettamente nel peculiare ambiente di Udine, dove l'abitudine di incontrarsi in osteria per bere un bicchiere di vino è largamente e orgogliosamente condivisa.

È invece all'insegna di una sostanziale omogeneità di vedute il giudizio sull'offerta commerciale: ben il 40% delle donne e oltre il 37% degli uomini ne dà una valutazione positiva e una quota abbastanza significativa (rispettivamente 6 e 7%) arriva a dire che è addirittura molto buona. Nella sostanza, anche il giudizio sugli altri servizi del centro non mostra significative differenze di genere, perpetuandosi, pur con qualche differenza percentuale, il quadro di cui sopra, con una quota di soddisfatti obiettivamente alta.

Anche riguardo al giudizio complessivo sul centro, ad una prima analisi, non sembrano apparire forti diversità di genere, dato che Udine viene percepita da entrambi come una città ad alto profilo qualitativo (il 76% delle donne e il 79% degli uomini la ritiene piacevole). Indubbiamente lo scarto in questo caso non è elevato, ma per avere un quadro complessivo del fenomeno bisogna considerare anche che è decisamente più alto il numero di donne che giudicano il centro come degradato (poco meno del 12% contro meno del 5% degli uomini); inoltre, esse sembrano più consapevoli della qualità della città, almeno se si vuole interpretare in questo modo il fatto che solo il 6% di donne non sa rispondere a questa domanda, contro oltre il 10% negli uomini. Infine, sebbene in entrambi prevalga l'idea che negli ultimi anni l'aspetto di Udine sia andato migliorando (37,2% donne e 41,7% uomini) o per lo meno non abbia subito nessun sostanziale cambiamento (rispetti-

vamente 36,3% e 41,7%), è tra le donne la quota più elevata di chi lo vede peggiorato (21,8% contro il 16,2%). Nel loro rapporto con la città, queste ultime sembrano cogliere maggiormente "i segnali del cambiamento".

3. La città dei "luoghi no"

Con questo titolo ho inteso porre l'attenzione sui risultati dell'indagine inerenti una questione che mi stava particolarmente a cuore: l'esistenza di luoghi all'interno della città percepiti e vissuti come negativi (o, anche, non vissuti, nel senso di non frequentati).

Il questionario chiedeva anzitutto se vi sono zone della città verso le quali si prova un sentimento di disagio o paura. In questo caso, la differenza di genere è notevole: se pure anche tra gli uomini si registra una quota significativa di persone che trovano repulsive alcune aree (43%), tra le donne si superano i due terzi. Il dato, ovviamente, induce a molteplici riflessioni sulla 'reale' possibilità di vivere la città a seconda del genere.

Su quali siano le zone di disagio (per inciso, in questa domanda, come nella successiva, le risposte erano libere e sono state poi raggruppate) i commenti sono, mi pare, superflui: l'80,9% del campione femminile e il 72% di quello maschile le identifica nella stazione ferroviaria; a queste quote va poi aggiunto un ulteriore 3,6% per le donne e 7,6% per gli uomini che associa la parola stazione ad altri luoghi specifici di Udine; qualcuno indica le periferie (rispettivamente 2,5% e 2,2%) e tra le donne compare anche "ovunque, di sera" (2,5%).

Si tratta, a ben vedere, di zone che praticamente ovunque sono un classico dell'*insicurezza percepita* (che, più di una volta, si concretizza in realtà). E che puntualmente si ritrovano anche a Udine, nonostante essa sia città tutto sommato "tranquilla e ordinata", come un'intervistata ha sottolineato. Ma essa, significativamente, fa emergere come negative proprio le aree dove la coesione sociale è più rarefatta, perché crocevia di genti di esperienze e vissuti diversi. Dunque, l'eterogeneità etnica e sociale – che qui trova la sua area di massima diffusione proprio nelle zone intorno alla stazione – appare come il motivo scatenante tale percezione di disagio, se non addirittura di paura, nel frequentare queste zone.

Non a caso, dai risultati dell'inchiesta (tab. 1), la presenza di stranieri (individuati quasi sempre come extracomunitari), induce sentimenti di paura o di disagio nel 29% di donne e nel 26% di uomini.



Tab. 1. Motivi di disagio.

	Donne	Uomini
Mancanza di sicurezza	58,6%	51,6%
Degrado	8,9%	12,9%
Presenza di stranieri	29,3%	25,8%
Altri motivi	3,2%	9,7%
<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>

Nei fatti, la problematica della sicurezza, forte in entrambi i generi, lo è ancor più tra le donne (+7%). D'altronde, paura, rischio e incertezza sono sentimenti che da sempre accompagnano il vivere in città (Mazzette, 2006), e negli ultimi decenni si sono andati accentuando. Secondo alcuni studiosi, questa maggiore sensibilità verso la questione della sicurezza, nei suoi due aspetti della paura individuale e della preoccupazione sociale, rientra in un quadro più ampio che caratterizza la società post-moderna, all'insegna dell'incertezza, di relazioni sociali sempre più fluide, di un controllo minore, rispetto al passato, degli scenari d'azione quotidiana (Tidore, 2006). Se dunque queste problematiche riguardano tanto gli uomini che le donne, sono però queste ultime che sembrano essere (e spesso sono) oggetto di un numero ben più significativo di crimini e violenze, come emerge bene da studi basati su interviste e colloqui individuali; peraltro, le donne ritengono anche di essere più a rischio di aggressioni rispetto agli uomini, specie se a sfondo sessuale (Painter, 1992). La paura di subire molestie rappresenta in effetti un motivo ricorrente negli studi di genere, che evidenziano spesso come essa finisca col limitare anche in misura rilevante la mobilità delle donne (Cortesi, 2006).

La conseguenza più evidente di tali paure è l'elaborazione di quelle che definirei le *mental maps* dei "luoghi sì" e dei "luoghi no", che presto si concretizzano in fenomeni di inclusione/esclusione di detti luoghi nei propri percorsi quotidiani. Non si tratta di altro che dell'elaborazione di strategie spaziali, declinate al maschile o al femminile: nei fatti, dunque, il vissuto urbano – ossia "concretamente l'abitare, il lavorare e il consumare la quotidianità, il comunicare e il rapportarci agli altri, l'agire sociale" (Mazzette, 2006, p. 9) – ne è influenzato. Le *carte mentali* diventano così vere e proprie *carte dell'azione quotidiana*, che disegnano i "luoghi sì" e i "luoghi no" della città: questi ultimi sono rappresentati da quelle strade, da quei quartieri contrassegnati da sentimenti di paura e di allarme sociale, e dunque repulsivi.

Queste isole della spazialità negata non sono *no*

per tutti: al contrario, per alcuni possono essere attrattive o quanto meno suscitare sentimenti di indifferenza. Il quadro diventa così complesso: i luoghi si configurano come "luoghi sì" o "luoghi no" a seconda dello status sociale, del gruppo etnico, dell'età, eccetera... Possono essere "luoghi no" per chi è costretto ad attraversarli o a frequentarli per spazi di tempo giornalieri più o meno brevi, mentre possono non essere percepiti come tali da chi vi vive, ad esempio. Spesso, e lo vediamo, possono essere *no* solo per le donne. Inoltre, i confini delle aree vissute sono fluidi nel tempo (ciascuno di noi li ridisegna nel corso della propria vita), oltre a mutare di estensione e direzione a seconda di chi li elabora e vive.

4. Una città amica o nemica delle donne?

Anche Udine, dunque, può essere rappresentata come un mosaico di "luoghi sì" e "luoghi no", altamente soggettivi ma altrettanto fortemente caratterizzati a seconda del genere, nonostante la qualità urbana complessiva possa dirsi sostanzialmente buona.

Il questionario ha in particolare portato alla luce diverse criticità, prima fra tutte una maggiore richiesta di sicurezza urbana, soprattutto da parte delle donne. In questo, la città friulana non pare discostarsi molto da quanto avviene nel resto d'Italia, dove questo tema è stato oggetto di forte dibattito negli ultimi mesi. Il desiderio largamente condiviso è infatti quello di vedersi restituita una città complessivamente più sicura, spesso chiedendo anche interventi di risanamento in aree specifiche. In definitiva, si tratta del desiderio di trasformare i luoghi *off limits* in luoghi di nuovo fruibili.

Quanto agli strumenti, le idee non sono sempre così chiare. Per taluni, e ci sentiamo di condividere questo giudizio, risanare significa non limitarsi solo ad interventi di ordine pubblico e normativi riguardanti specificamente la sicurezza, come da più parti invece si invoca. Anche perché il rischio, fortemente concreto, è che in questo modo si verifichi semplicemente uno spostamento di tale emergenza sociale dai luoghi presidati a quelli che non lo sono.

Piuttosto, accanto a questi interventi di ordine pubblico, occorrerebbe "ri-pensare" la città nella sua interezza, in un progetto di riqualificazione urbana e sociale di ampio respiro, che certamente darebbe frutti più ampi e duraturi.

A Udine, fino a questo momento, qualcosa si è fatto, ma – e i più lungimiranti tra gli intervistati non hanno mancato di sottolinearlo – spesso si è

trattato di interventi tampone, per di più parcellizzati. Emblematica, sotto questo profilo, è la riqualificazione della stazione ferroviaria. Si è trattato certamente di un segnale importante, nella stessa linea di quanto è avvenuto in altre città, dove essa è tornata ad essere centro di attrazione e non di repulsione. Ma, evidentemente, ha spostato più in là il problema, dato che le zone attorno alla stazione sono ancora piuttosto degradate e continuano ad essere vissute in modo negativo dai locali, che hanno visto cambiare il loro “volto storico”, ad opera degli stranieri che vi sono andati ad abitare sempre più numerosi e vi hanno localizzato le loro imprese commerciali. Queste zone, specie la sera, vengono percepite sempre più spesso come “luoghi no” dalle donne udinesi.

L'attenzione alla riqualificazione urbana rappresenta dunque un punto importante nel processo di riappropriazione della città tutta da parte di tutti. E deve servire da monito la consapevolezza che “tali sentimenti di paura e insicurezza sono a volte molto connessi ai modi in cui gli spazi urbani vengono progettati e pianificati” (Fenster, 2006, p. 35).

C'è ancora molto da lavorare, dunque. Specie in un'ottica che sappia “ri-pensare” l'urbanità in una prospettiva di genere.

È sotto questo profilo che si notano le carenze più evidenti. A Udine non mancano, infatti, iniziative istituzionali dedicate alle donne: ad esempio, nell'ambito del programma “Città sane” opera il gruppo di lavoro *Salute delle Donne*, cui si deve il progetto “Zero Tolerance”, rivolto a coloro che vivono situazioni di maltrattamento o violenza (fisica, ma anche psicologica) in famiglia e nell'ambiente sociale, per le quali sono state istituite realtà di supporto, come il punto *counselling*, e strutture d'accoglienza.

Esso rappresenta certamente un elemento di civiltà di cui non possiamo fare a meno, ma non sfuggirà che è dedicato a donne in condizioni di emergenza; sarebbe altrettanto importante lavorare per il benessere delle donne a tutto tondo.

A Udine qualcosa, in questa direzione, si fa: ad esempio, le Istituzioni locali hanno avviato alcune commissioni per favorire lo sviluppo delle pari opportunità tra uomini e donne, particolarmente attive nel 2007, anno internazionale ad esse dedicato. Quanto all'Università di Udine, da diversi anni ha istituito il corso “Donne, politica e istituzioni”.

Piuttosto carente appare però la conoscenza dell'urbanità delle donne, nelle sue variegature sfumate, e ovviamente anche l'azione conseguente per restituire loro la completa fruibilità della città.

In questa direzione, potrebbero fornire parecchi input i metodi e i risultati della Ricerca-Azione sostenuta nel 1994-95 dall'Unità per le Pari Opportunità della Commissione Europea. Essa rappresenta un importante itinerario di lavoro, in quanto indirizzata dapprima alla conoscenza della situazione in atto e poi alla promozione di interventi volti a far sì che le donne possano divenire protagoniste dei processi di pianificazione e gestione urbana. La *Carta Europea delle donne nella città*, frutto di una piattaforma comune di riflessione cui hanno contribuito varie associazioni femminili, ne è il risultato più evidente (AA.VV., 1994). Tuttavia, sul fronte delle iniziative “dal basso”, va almeno segnalata l'esistenza sul web di un sito udinese che sta elaborando una pagina su come le donne “si definiscono e si identificano in rapporto ai luoghi” (<http://www.ecologiasociale.org/pg/ecofemminismo.html>).

Se poco si conosce dell'urbanità delle donne, ciò significa che è piuttosto retorico chiedersi se esse siano attrici protagoniste dell'organizzazione e gestione della città. La risposta non può essere che negativa. D'altra parte, si tratta di un fenomeno largamente diffuso: quando si indaga su chi guida le politiche urbane, si evidenziano chiari disuguaglianze tra uomini e donne (Darke, Ledwith e Woods, 2000; Cortesi, Cristalli e Droogleeever Fortuijn, 2004 e 2006; Cortesi, 2006). E sembra ancor più retorico (ahimè!) domandarci, se non altro, se della pianificazione e gestione di Udine si tiene almeno conto delle loro esigenze. Ricordate l'intervento della donna con la carrozina durante la presentazione del piano regolatore di Roma, che ben evidenzia lo scollamento tra i tecnici che parlano di ‘centralità locale’ e chi vive il quotidiano, dove la strada è ‘luogo di conflitto’? (Macchi, 2006). Il discorso è, naturalmente, assai complesso, ma spesso è più che evidente che le città (e le sue parti) tendono ad essere modellate, piuttosto, a misura d'uomo. Quanto a Udine, vista dalle donne, lo scollamento tra esigenze e risposte non sembra poi così ampio, anche perché si tratta pur sempre di una città di dimensioni tutto sommato modeste, fatto questo che tende a rendere meno drammatiche le carenze. Ma da qui a dire che essa è pensata e organizzata a misura delle donne ce ne corre; al contrario, si rilevano diverse problematicità. E su queste problematicità bisogna lavorare, affinché si realizzi l'obiettivo primario della Carta Europea delle donne nella città (AA.VV., 1994): “Perché le donne abbiano pienamente diritto alla città”. L'obiettivo cui si deve tendere è che esse ne possano liberamente fruire e ne siano attrici protagoniste.



Bibliografia e sitografia

- AA.VV., *Carta europea delle donne nella città*, Bruxelles, Commissione Europea, 1994, in www.cityshelter.org.
- Bottai M., Cortesi G. e Lazzeroni M. (a cura di), *Famiglie, abitazioni, insediamenti. Differenze generazionali e territoriali*, Pisa, Plus, 2007.
- Cirelli C. (a cura di), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Bologna, Pàtron, 2007.
- Comune di Udine, *Annuario Statistico 2006*, in www.comune.udine.it.
- Comune di Udine, *Piano di marketing urbano della città. Relazione tecnica di analisi - prima fase (Indagini sui nuclei familiari; Indagini sui frequentatori e gli operatori)*, in www.comune.udine.it, 2006.
- Comune di Udine e Fondazione «E. Zancan», *Il profilo di salute della città di Udine*, collana "Esperienze", Rovigo, Alberto Brigo Editore, 2002.
- Cortesi G., "Donne, società, territorio: il quadro generale", in Lombardi D. (a cura di), *Percorsi di geografia sociale*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 315-331.
- Cortesi G., "Ripensare lo sviluppo in un'ottica di genere", in Dansero E. et al. (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 179-182.
- Cortesi G., Bottai M. e Lazzeroni M., "Differenze di genere e mobilità residenziale urbana: primi risultati del progetto *Housing, Household, Habitat*", in Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleever Fortuijn J. (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 184-198.
- Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleever Fortuijn J. (a cura di), *Gendered cities: identities, activities, networks. A life-course approach*, Roma, IGU - Società Geografica Italiana, 2004.
- Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleever Fortuijn J. (a cura di), Bologna, Pàtron, 2006.
- Crang M. e Thrift N. (a cura di), *Thinking space*, Londra-New York, Routledge, 2000.
- Darke J., Ledwith S. e R. Woods (a cura di), *Women and the city: visibility and voice in urban space*, Basingstoke, Palgrave, 2000.
- Fenster T., "Città e genere: nozioni di comfort, appartenenza e impegno a Londra e a Gerusalemme", in Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleever Fortuijn J. (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 25-44.
- Frémont A., *La région, espace vécu*, Paris, PUF, 1976 (ed. it.: *La regione, uno spazio per vivere*, Milano, Franco Angeli, 1978).
- Hanson S. e Pratt G., *Gender, work and space*, Londra-New York, Routledge, 1995.
- Harvey D., "Verso una filosofia dello spazio sociale", in Vagaggini V. (a cura di), *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, Franco Angeli, 1978, pp. 83-91.
- Legambiente, *Ecosistema urbano 2008. XIV Rapporto sulla qualità ambientale dei comuni capoluogo di provincia*, 2007, in www.legambiente.eu.
- Listerborn C., "Città sicura: considerazioni sulla paura delle donne nei piani di programmazione per una maggiore sicurezza nelle città", in Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleever Fortuijn J. (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 257-274.
- Lombardi D., "Mobilità e qualità della vita: il puzzle Udine", in La Foresta D. (a cura di), *Scenari territoriali del governo della sostenibilità e dello sviluppo urbano*, Roma, Aracne, 2007, vol. II, pp. 89-138.
- Lynch K., *L'immagine della città*, Padova, Marsilio, 1971 (ed. or.: *The Image of the City*, Cambridge, MIT Press, 1960).
- Macchi S., "Politiche urbane e movimenti di donne: specificità del caso italiano", in Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleever Fortuijn J. (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 221-239.
- Massey D., *Space, place and gender*, Oxford, Blackwell, 1994.
- Mazzette A., "Riflessioni sui nuovi scenari della città", in Mazzette A. (a cura di), *La città che cambia*, Milano, Franco Angeli, 2003, 2a ed. aggiornata, pp. 9-49.
- Mazzette A. (a cura di), *L'urbanità delle donne. Creare, faticare, governare ed altro*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- McDowell L., *Gender, identity and place. Understanding feminist geographies*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1999.
- Pain R. et al., *Introducing social geographies*, Londra, Arnold, 2001.
- Painter K., "Different worlds: the spatial, temporal and social dimensions of female victimization", in Evans D.J., Fyfe N.R. e Herbert D. (a cura di), *Crime, policing and place: essays in environmental criminology*, Londra-New York, Routledge, 1992, pp. 164-195.
- Panelli R., "Gender", *Social Geographies*, Londra, Sage publ., 2004, pp. 64-88.
- Pitch T. e Ventimiglia C., *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, Milano, Franco Angeli, 2001.
- Spain D., *Gendered spaces*, Chapel Hill - Londra, University North-Caroline Press, 1992.
- Tidore C., "Sicurezza e paure urbane a Sassari: il punto di vista delle donne", in Mazzette A. (a cura di), *L'urbanità delle donne. Creare, faticare, governare ed altro*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 155-171.
- Tuan Y-F., *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes, and values*, Englewood Cliffs - NJ., Prentice-Hall, 1974.
- www.comune.udine.it; www.ecologiasociale.org; www.legambiente.eu; www.uniud.it

Nota

¹ Il questionario è stato elaborato da Daniela Lombardi e Barbara Pensa. Alcune domande sono state estrapolate da due questionari ai visitatori (a cura di C. M. Porto) e ai residenti della città di Catania (a cura di L. Mercatanti) (cfr. Cirelli C., a cura di, 2007). Esso è stato distribuito il 30.11.2007 per le strade del centro storico di Udine.

